

LEGGERE E AMARE

Rassegna stampa

L'alfabeto delle donne

Esordisce la signora della Pubblicità

“Leggere e amare”, ventuno storie senza femminismo: tra fantasy e realtà seguendo la leggerezza di Calvino

La Stampa | Tuttolibri, settembre 1993

Bruno Quaranta

Non sempre è così, certo, ma può capitare che seguendo le gocce di una “minerale” si giunga nelle riserve letterarie. Vichy, ad esempio, non conduce alla Combray proustiana, alla zia Léonie che tanto faticava a mandar giù la blasonata acqua? Pedinando l'interrogativo con o senza bollicine degli Ottanta (“Liscia, gassata o ...?”) si arriva in “cuore” milanese. Sesto piano, estremo box sulla destra, scaffali bianchi, teiera ancora calda e lei, Annamaria Testa, la “creativa”. Dal '74 in “pubblicità”, da poche ore in libreria con “Leggere e amare” (Feltrinelli, pp. 328, L.23.000), ventuno storie di donne, un sillabario dei sentimenti – ecco il “cuore” – mai giulebbosi, spruzzati come sono d'ironia, raffinato cinismo, superiore, non superbo, “senso” della commedia umana.

Voce ovattata come i suoi anni (è nata nel 1953). Capelli a caschetto. Viso latinoamericano, un po' andino, che esigerebbe un poncho. E oltre l'ampia maglia “verde autunno”, chissà, forse il distintivo di una fantascientifica creatura dell'album narrativo, Carmen Twist: “La scritta *life is dance* tatuata in Times corsivo sotto il seno sinistro”. Sì, il 29 settembre, lungo i Navigli, dove verranno festeggiati gli schietti racconti, Annamaria Testa potrebbe anche danzare. Sarà Beniamino Placido a cucire l'elogio. In veste di critico, di curioso di ogni pagina inchiostata e, soprattutto, di esemplare del genere maschile: «Si è detto grato: “Noi uomini siamo meno complessi e complicati, meno interessanti di come tu ci hai ritratti”. E io: “Ma immaginarvi così è il nostro modo di amarvi”».

Se la donna è mobile, Annamaria Testa è una contorsionista. Fra il computer e la biblioteca “pronto uso” alle spalle, si raggomitola e si scioglie

mille volte. «Perché i ventuno racconti? Li ho composti dall'85 ai mesi scorsi per riempire i fine settimana, sabato e domenica pomeriggio. Per dimostrare che non so fabbricare solo slogan. Per vedere come si dispone nero su bianco il mondo che mi frulla nella mente. Per sciogliere - lo dico senza spocchia - il debito contratto con la "parola": mi mantiene da vent'anni, posso renderle qualche servizio nel luogo dove si esalta, ovvero la letteratura?»

Inventa, Annamaria, inventa. E miss Testa, che non sa andare in bicicletta, che non sa pronunciare la "erre", che non ricorda né i nomi né i numeri, ha felicemente "creato", mandando in orbita Ferrelle e Perlana ("passaparola"), Golia Bianca ("sfrizzola") e Cinzano ("chic and shock"). Non rinunciando a innaffiare e a potare la privata scommessa: «Levare, setacciare: le mie storie sono l'esito di una continua sottrazione. La leggerezza - ci ha avvertito Calvino - è un obiettivo irrinunciabile. Invitava a togliere peso alle figure umane, a corpi celesti, alle città, alla struttura del racconto, al linguaggio. Se penso di esserci riuscita? Lo domando a "chi sa". A sentire Tullio De Mauro, l'altro giudice in anteprima con Beniamino Placido, avrei confezionato una lingua persuasiva».

Donne, non femministe. Sentimenti, non sentimentalismo. In "Leggere e amare", titolo custode di un doppio significato (si può leggere e si può essere leggere, si può amare e si può nuotare nell'assenzio) noia, piagnucolii, rabbie rosa, strilli ideologici latitano. Le acrobati di Annamaria Testa - schizzano dall'oggi al futuro ai pianeti fatati - affrontano le sfide quotidiane senza rete, abbandonandosi al "capriccio del caso" o alla saggezza della vita, divertite e divertenti. Domano i giorni (anche là dove sembrano soccombere) accogliendoli a viso aperto: «Se la narrativa inglese e americana occupa tanto spazio nei miei scaffali, una ragione c'è - spiega Annamaria Testa. Degli scrittori d'Oltremarica e d'Oltreoceano mi affascina lo sguardo: diretto, affilato, privo di ritrosie e di compiacimenti».

Ventuno come le lettere dell'alfabeto, i "quadri" di "Leggere e amare". Da "Amare", appunto, a "Zucca", da "Hertz" a "Trucco", da "Carezza" a "Perdono", da "Fatale" al chapliniano "Vanità". Una varietà di Lei. Lei che esplode confezionando parole crociate (il gas brilla quando la fanciulla bionda scova il contrario di amare, "dolci", pensando alle prelibatezze dimenticate nel forno). Lei che duella in un clima orwelliano. Lei che grazie a un pio di scarpe fortissimamente volute, color cipria, manca l'aereo destinato a inabissarsi. Lei che si lascia sottrarre un brillante da uno yuppie brillante. Lei vagabonda in una Florida rugosa, stracolma di vecchi inginocchiati davanti a un fatuo elisir della giovinezza. Lei che vuole convincere un cyberpunk gibsoniano ad abbandonare le storie d'amore virtuali, simulate, per un autentico sentimento.

I sentimenti, i "grandi ibernati" che Annamaria Testa rianima in "Leggere e amare": «Siamo orfani delle emozioni - ammonisce. Orfani colpevoli: ci ostiniamo a ingabbiarle, a censurarle, a sospingerle verso un porto negativo. "Lezioni di piano" finisce bene? E spuntano i musci. Ma perché mettere al bando il lieto fine?»

Un guizzo pubblicitario per “Leggere e amare”? Tace, la “creativa”. Lo stesso titolo potrebbe fungere da spot? Mah. E per l’oggetto libro in generale? Come sciogliere la diffidenza che lo avvolge? «Non possiedo “la” formula. Una cosa è sicura: il libro va venduto con rispetto e incantamento.»

Fuori, di là della targa Bozell Testa Pella Rossetti, una Milano asfittica, brutta, spenta, illividita. Dondola il caschetto Annamaria Testa, non le si chieda la parola (ovviamente magica) capace di allontanare le ombre. Meglio, dopo il tè, sgranocchiare un “Ciocorì”: «Addolcì la mia infanzia, battezzò il mio viaggio pubblicitario, è una balsamica coperta di Linus. Sono davvero lontani i tempi in cui si poteva chiamare un libro: “A Milano non fa freddo”».